

**TGI**  
COME AUGUSTO MINZOLINI  
È RIUSCITO A SCENDERE  
SOTTO I SEI MILIONI DI ASCOLTI

**CHARLES SAATCHI**  
IL RE DELLA PUBBLICITÀ  
PER LA PRIMA VOLTA SI RACCONTA  
SENZA FARSI TROPPIA PUBBLICITÀ

**INTERVISTE**  
KAREL SCHWARZENBERG | FILIPPO TIMI  
CARLO LIZZANI | ANNAMARIA TESTA  
ATTILIO CASELLI | EBEN WEISS



Nel Paese record per lavoratori autonomi tra i grandi d'Europa, sono sempre di più i licenziati che diventano «fornitori d'opera». Con tutti i doveri dei dipendenti e **nessun diritto**. Allarme degli esperti: «È il nuovo apartheid»

## L'ITALIA delle PARTITE IVA



# FATTURA SELVAGGIA

## Storie della nuova Italia. Che

Non solo redattori di case editrici, bibliotecari o traduttori, ora è il turno di muratori, cavatori di pietre, chimici... Sono i forzati della **partita iva**, che è diventata un modo per ignorare quelli che erano i diritti fondamentali dei lavoratori. Così nasce una generazione senza certezze nel presente. E pochissime speranze di futuro

dal nostro inviato RICCARDO STAGLIANÒ | foto di FLAVIA FASANO

## non va in ferie e non si può ammalare

**L**A SPEZIA. No, non è stata l'invidia del biglietto da visita a spingere i muratori nelle braccia dei commercialisti. Sono stati gli ex datori di lavoro a puntar loro la pistola alla testa: «Vuoi lavorare? E allora domani ti licenzio e dopodomani ti riprendo a partita iva». Praticamente con tutti i doveri di quando erano dipendenti e nessuno dei diritti, a partire da malattia, ferie e indennità di disoccupazione. Il peggio dei due mondi, insomma.

È un esercito di coscritti in aumento. Qui nella Val di Magra c'è stato addirittura il sorpasso: i ma-

novali di mazza e piccone nel 2009 erano 2709 contro 3185 imprese, di cui 2480 individuali. Un record. Qualche centinaio di chilometri più a nord, nella trentina Val di Cembra, il reclutamento forzoso ha coinvolto anche i cavatori di pietra. Partite iva finte, fintissime. Nel senso che non c'è alcuna «autonomia» e l'ex assunto continua a lavorare per lo stesso padrone, in modo

esclusivo, a volte con i macchinari che questi gli ha venduto per sbarazzarsi di un altro costo fisso e perfezionare la manfrina dei «liberi imprenditori» con mezzi propri.

**Ma se questi sono casi estremi, che riguardano molti immigrati per i quali il documento che li regolarizza è quasi più importante dello stipendio, l'epidemia ha contagiato tutti.** Archeologi, traduttori, chimici, biologi, personale sanitario, bibliotecari e tanti altri ancora. Un gruppo composto di *Untermenschen*, dal punto di vista delle tutele sindacali, che rappresentano l'«avanguardia pezzen-



M. LESTONNE

**NUOVE TENDENZE**  
Tra le partite iva cominciano a trovarsi sempre più spesso operai che lavorano nell'edilizia

te», ancorché assai colta, del mercato del lavoro italiano.

Chiedete a un trenta-quarantenne e ne scoprirete, in via induttiva, la prevalenza. Il censimento vero è più difficile. Perché sul totale delle 8,8 milioni di partite iva (ma quasi 2 sono inattive), per cui siamo

secondi in Europa solo alla Grecia, la maggior parte riguarda professionisti veri che prestano la loro opera, come e quando meglio credono, per una pluralità di clienti. Le uniche stime attendibili sono quelle dell'Isfol: «Dai nostri studi sarebbero circa 300 mila le finte partite



**PIERA CAOLORUSSO**  
71 anni  
BIBLIOTECARIA

«Con una laurea in lettere e una specializzazione in biblioteconomia sono da 30 anni socia di una cooperativa di bibliotecari. Precaria, insomma. Ormai le biblioteche danno fuori il grosso del lavoro. Lo stipendio? Sugli 800-900 euro lordi».



Fonte: Eurostat 2007, limitata all'Europa 15

### FINTI AUTONOMI O VERI SUBORDINATI?

L'Isfol ha chiesto a 40 mila persone quali fossero le condizioni che li legavano al datore di lavoro. Basta la presenza di uno di questi requisiti perché il rapporto sia, di fatto, subordinato. Di seguito alcune delle risposte affermative tra partite iva e collaboratori:

LEI LAVORA PER UN'UNICA SOCIETÀ?	52,3%
DEVE GARANTIRE LA PRESENZA REGOLARE?	46,9%
UTILIZZA MEZZI O STRUMENTI DEL DATORE?	52,1%
IL CONTRATTO È GIÀ STATO RINNOVATO?	35,7%

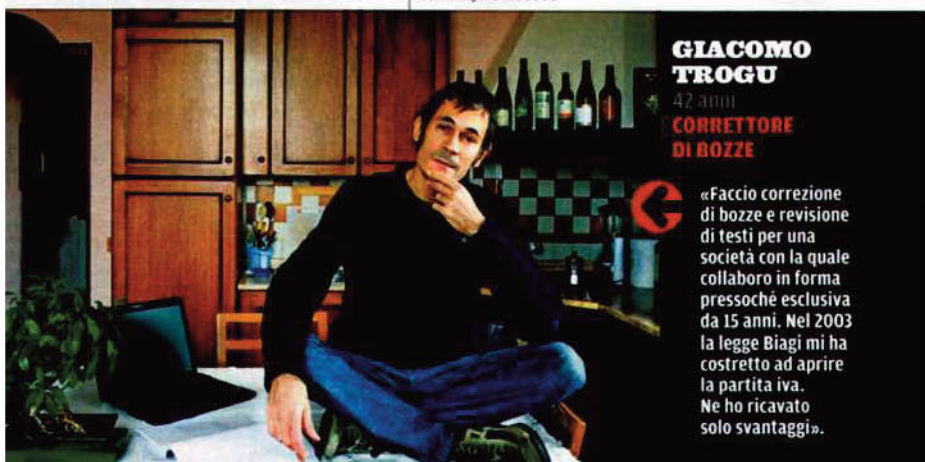
Fonte: Isfol Plus 2008

iva, oltre a quasi un milione di altri "finti" autonomi tra collaborazioni coordinate e continuative, occasionali e a progetto» spiega il ricercatore Emiliano Mandrone. I criteri utilizzati per distinguere professionisti d'oro zecchino da neoschiavi della fatturazione sono stati rical-

cati su quelli adottati nei tribunali del lavoro. «E così, al termine di un'indagine su 40 mila persone, abbiamo scoperto che il 52,3 per cento delle sedicenti partite iva lavora per un unico committente, il 46,9 doveva garantire la presenza regolare, il 52,1 utilizza mezzi e strumenti del datore». Basta anche uno solo di questi requisiti perché un giudice commuti il contratto in lavoro dipendente. Eppure, stando ai dati di Unioncamere, tra vere e finte le partite iva sono cresciute di 177 mila unità nei primi quattro mesi del 2009.

Che il problema sia ogni giorno più grave lo conferma un recente intervento di Pietro Ichino all'assemblea nazionale del Partito democratico. Il giuslavorista, denunciando l'inammissibile «apartheid tra lavoratori», ha dipinto uno scenario ipotetico ma verosimile. «Immaginatevi una grande impresa editoriale alle porte di una città del Nord dove lavorano come redattori e correttori di bozze 1100 bianchi, con rapporti di lavoro subordinato regolare, e 400 neri, suddivisi in paria di serie B (quelli con rapporto di lavoro a progetto), di serie C (quelli con partita iva) e di serie D (gli stagisti pagati 300 euro al mese). Bianchi e neri fanno tutti esattamente gli stessi lavori, ma con alcune differenze: che quando c'è da chiudere un libro urgentemente, sono i neri che fanno le ore piccole senza una lira di straordinario; e che, viceversa, quando il lavoro non c'è, sono i neri a essere mandati a casa, senza preavviso né indennizzo».

Simona Immoilli, nome di fantasia perché al pur magro inquadramento ci tiene, può confermarlo. Ha lavorato a lungo per una casa editrice specializzata. «Facevo giornata piena, spesso dalle 9 al-»



### GIACOMO TROGU

42 anni  
CORRETTORE DI BOZZE

«Faccio correzione di bozze e revisione di testi per una società con la quale collaboro in forma pressoché esclusiva da 15 anni. Nel 2003 la legge Biagi mi ha costretto ad aprire la partita iva. Ne ho ricavato solo svantaggi».

le 19. Perché seguire la lavorazione di un libro da casa è difficilissimo. Se mi ammalavo però il collega dipendente riceveva lo stipendio, io no. Idem per i premi di produzione». I precari erano circa un terzo. Lo stipendio sui 1200 euro. Sfumata ogni speranza di assunzione, Simona ha allargato il giro e da un committente è passata a quattro. Fosse per lei, a 42 anni, li lascerebbe tutti domani per un posto fisso. Ma le è andata pur sempre meglio che a un suo collega il quale, per un cancro, a lungo non ha potuto lavorare né guadagnare ed è sopravvissuto solo grazie a una gara di solidarietà tra familiari e

L'esplosione dei contributi ha fatto scoppiare il fenomeno e ha spinto le imprese a liberarsi di dipendenti collaboratori

amici. Come p.i. non aveva diritto a niente.

Ma quando e perché è avvenuto il big bang delle finte partite iva? «Nel '96, quando anche gli autonomi sono stati per legge obbligati a versare contributi alla gestione separata dell'Inps, l'aliquota era del 10. Poi negli anni è quasi triplicata, sino ad arrivare al 27 per cento attuale» spiega il sociologo delle organizzazioni

Patrizio Di Nicola, «a quel punto le aziende, che nei rapporti di collaborazione dovevano accollarsene i due terzi, hanno cominciato a scalpitare. E a trasformare cococo e cocopro in partite iva, dove l'onere è tutto sul lavoratore».

**È bastato cambiare formula per risparmiare subito i due terzi dei contributi, oltre all'Irap, l'imposta sulle attività produttive, ora sulle spalle del presunto neoimprenditore individuale.** Ma non è finita qui. «Per il lavoratore addio tredicesima e quattordicesima, ferie, copertura malattie e infortuni, indennità di disoccupazione» elenca Davi- ➤



## FRANCESCA PRONTI

44 anni

COUNSELOR



«Il counseling è un'attività che aiuta la persona a comprendere i propri bisogni e rispondere alle difficoltà delle diverse fasi della vita. È riconosciuta: per esercitarla bisogna aprire partita iva. Ma gli standard non sono ancora regolamentati».

de Imola, responsabile professioni della Cgil. «Considerando tutte le voci il datore risparmia circa il 30-40 per cento dei costi complessivi». E per mantenere lo stesso stipendio di prima, in media sui 15 mila euro all'anno, questa gente dovrebbe fatturare dal doppio al triplo, secondo i calcoli di Di Nicola.

**Se c'è un luogo dove il sistema raggiunge livelli paradossali, quello è la Rai. Nelle redazioni delle principali trasmissioni le partite iva sono la norma.** «In quanto teoricamente esterno non hai diritto alla scrivania, al computer, al telefono» confessa, ovviamente anonimo, un videogiornalista di una trasmissione d'approfondimento. Nessuno sa quanti siano gli esternalizzati. «L'ex direttore generale Cappon parlava di un "buco nero"» dice il capo dell'Usigrai Carlo Verna.

È gente condannata dalla passione, riassume Imola, che accetta quasi di rimetterci per fare quel che gli piace. L'entusiasmo di Salvo Barrano, archeologo trentenne, però sta per entrare in riserva. Lavora sui cantieri, per evitare che scavando si facciano disastri. «Rispetto l'orario di lavoro, seguo le direttive, eppure mi chiamano autonomo.

**Sebbene formalmente autonomi, moltissimi hanno un solo committente che fissa obiettivi e orari**



**Il paradosso è che sono proprio loro, in futuro a rischio pensione, a essere oggi decisivi per le casse dell'Inps**



Come lo era mia moglie, architetta, espulsa dal mercato quando è rimasta incinta». Le ferie, tra la scadenza di un contratto e l'altro, sono solo in Sicilia dove i suoi hanno una casetta. «La verità è che tutto quello che tolgono a noi serve per mantenere il welfare ai dipendenti che stanno per andare in pensione». Un'accusa che troverebbe riscontro in una strana coincidenza. Dal 2009, infatti, l'Inps ha smesso di rendere pubblici i dati della gestione separata. Per evitare due scoperte imbarazzanti, sostengono gli esperti. Ovvero che i precari sono aumentati e contribuiscono in modo decisivo all'avanzo di 8 miliardi nel bilancio dell'istituto. «Le partite iva sono ormai usate come un bancomat per rimpinguare le casse previdenziali in crisi» sentenza Di Nicola. Peccato che loro, se le cose non cambiano, andranno in pensione sì e no con 500 euro.

Se c'è una che non se ne preoccupa proprio, quella è Alessia Guarnaccia. Trentaduenne napoletana, si è inventata un pannello per le costruzioni ricavato dai rifiuti che sta brevettando in mezzo mondo e presenterà alla Biennale. Ma, debole del suo contrattino, vi-

ve ancora dai suoi. «L'abuso della partita iva è il problema centrale del nostro sistema economico. Perché nella corsa al ribasso del costo del lavoro fa diventare i tanto osannati lavoratori della conoscenza operai della conoscenza». È chiaro che lei ce la farà comunque, ma non tutti hanno la sua energia. Però quando dice «non aspiro al posto fisso ma a garanzie minime, se resto incinta o se mi ammalo», chi ha il coraggio di fiutare?

**Il catalogo di quelli nella sua condizione e con minore talento è infinito. I sindacati, dopo un lungo, colpevole disinteresse, stanno cercando di recuperare.** La Cisl ha da poco fuso due sigle per dare vita al Felsa, che presenta appunto come «il sindacato delle partite iva». Che ha, tra le sue rivendicazioni principali, l'equiparazione del trattamento previdenziale a quello dei parassubordinati, ovvero che i due terzi dei contributi li paghi l'azienda. E la creazione di un piccolo fondo per malattie e infortuni. Ichino va oltre.

Un suo disegno di legge che giace in Parlamento propone che se uno ricava due terzi del proprio reddito da un solo committente e ha redditi sotto i 40 mila euro non possa essere considerato autonomo. «Così facendo, tra l'altro, evasioni ed elusioni sarebbero snidate senza bisogno che il lavoratore faccia causa». Ci guadagna lui, ci guadagniamo tutti. Se recuperassimo i 30 miliardi di evasione dell'iva, ha denunciato il governatore della Banca d'Italia, il nostro Paese non avrebbe bisogno di alcuna manovra. Hassan, il muratore di La Spezia, ne è la conferma: «Le tasse? Con quella miseria che mi danno non posso certo permettermi di pagarle». A guardare dentro i numeri di Mario Draghi, è solo uno tra milioni.

RICCARDO STAGLIANO